

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELLA PENTECOSTE

TEMPO DOPO PENTECOSTE – Domeniche dopo il Martirio di san Giovanni il Precursore - anno B

GIORNO: I DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE anno B		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Isaia 29, 13-21	Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore!
Salmo	Salmo 84 (85)	
Epistola	Ebrei 12, 18-25	Voi vi siete accostati al monte Sion, al mediatore dell'alleanza nuova.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 3, 29	
Vangelo	Giovanni 3, 25-36	La testimonianza di Giovanni: Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo.
ANNOTAZIONI		
<p>In questa domenica il ricordo di Giovanni Battista, il Precursore, è presente in tutti i tre anni. Potremmo però anche dire che questa è la domenica "della novità". Nei tre anni, a tenere il campo è la Buona Notizia che ormai irrompe nella storia dell'uomo. Questa I Domenica dell'anno B prende in esame proprio il passaggio dalle promesse della antica Alleanza alla realizzazione, in Cristo, della nuova Alleanza. Dalla didascalìa possiamo intuire come la Lettura riassume un poco tutta la tensione del primo Testamento; il peccato di Israele e l'azione pedagogica del Padre. La Lettera agli Ebrei parrebbe parlarci di Cristo con immagini capaci di essere comprese dal popolo che lo attendeva. Il Vangelo ci presenta il Precursore felice di poter annunciare lo sposo, colui che ci unirà indissolubilmente a sé salvandoci.</p> <p>Da oggi la nostra meditazione sul coinvolgimento di Dio nella storia dell'uomo entra nella Nuova Alleanza, nel tempo ("evo") ultimo: quello della Chiesa. Nel corso di sette domeniche saremo invitati a contemplare alcuni aspetti salienti della vita della comunità cristiana. Poi sarà la festa della Dedicazione, cioè della costituzione della nostra Chiesa. E, da lì, l'annuncio della Buona Notizia a tutte le genti, la loro adesione alla Chiesa e, infine, la celebrazione della Signoria di Cristo su tutto il creato.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> I motivi del passaggio dalla prima alla nuova Alleanza: "Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca ..., mentre il suo cuore è lontano da me ..., continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti ...".</p> <p>L'ipocrisia: "Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, ...", e il ritenersi uguali a Dio: "Che perversità! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta? ...".</p> <p>La fedeltà del Signore: "Certo, ancora un po' e il Libano si cambierà in un frutteto ..."; la venuta del Messia: "Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; ..., gli occhi dei ciechi vedranno.". Chi avrà parte alla nuova Alleanza: "<u>Gli umili</u> si rallegreranno di nuovo nel Signore, <u>i più poveri gioiranno nel Santo d'Israele.</u>"; e chi ne sarà escluso: "Il tiranno non sarà più, sparirà l'arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità".</p> <p><i>Salmo.</i> È un incessante annuncio dei tempi nuovi; sia per il cuore dell'uomo: "Sei stato buono, Signore, ..., hai perdonato la colpa del tuo popolo. Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace ..., per chi ritorna a lui con fiducia."; sia per quanto opererà il Signore: "Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme, perché la sua gloria abiti la nostra terra. Amore e verità</p>		

s'incontreranno, Verità germoglierà dalla terra Certo, il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto.”.

Epistola. Immagini “*terrificanti*” per l’alleanza con Mosè: “*Voi non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola.*”. Immagini “*belle*” per la nuova Alleanza: “*Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti*”. Il contenuto della nuova: “*A Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*”. Il diverso peso delle due alleanze: “*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli.*”.

Canto al Vangelo. La nuova Alleanza è la presenza dello Sposo.

Vangelo. Il ruolo di san Giovanni il precursore: “*Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”.*”. Cristo, cui il Padre ha affidato ogni cosa: “*Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo.*”. Il rapporto tra antica e nuova Alleanza: “*Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire*”. La spiegazione è offerta da san Giovanni evangelista. Per prima cosa, il diverso peso: “*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra.*”; poi, i motivi del passaggio: “*Chi viene dal cielo ... attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero.*”; infine, la nuova Alleanza: “*Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito.*”; perché Cristo è Figlio di Dio: “*Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa.*”; credere in lui è il discrimine fra chi avrà parte e chi ne sarà escluso: “*Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui*”.

SIMBOLO

Il testimone viene passato dai Maccabei a Giovanni; e da Giovanni alla Chiesa: “Credo”. Questa è domenica di testimonianza cristiana.

Cristiana, per l’appunto; quindi centrata sulla comunità di quanti accolgono il Signore: la Chiesa, e testimoniano la novità assoluta di Cristo. Quindi è assai opportuno soffermarsi su: “Credo la Chiesa, Professo un solo Battesimo ...”. Ma altrettanto sugli articoli del Simbolo che riguardano il Figlio di Dio: “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, ... e il suo regno non avrà fine.”. Infine, è opportuno non dimenticare che è lo Spirito santo ad agire in noi per infonderci la vita di Cristo e formare la Chiesa; pertanto: “Credo nello Spirito santo, che è Signore e dà la vita...”.

PROPOSTE

Il Vangelo proclamato oggi lo sarà di nuovo la V domenica di Avvento nell’anno C. Verrebbe quindi spontaneo sospettare una specie di doppione fra le due domeniche. In effetti sono tra loro assai vicine, perché ci invitano entrambe a meditare la persona di san Giovanni il precursore. Ma c’è una differenza di fondo. Le Letture e le Epistole della V domenica di Avvento ci presentano tutte¹ l’imminente venuta di Cristo annunciata da Giovanni. Oggi, invece, ci parlano del passaggio dalla “economia” dell’Alleanza del Sinai a quella dell’Alleanza in Cristo. Siamo infatti nel tempo dopo Pentecoste, in cui la liturgia ci invita a ripercorrere l’azione dello Spirito santo nella storia dell’uomo, di Israele, della Chiesa, di ogni figlio di Dio. Oggi, ci soffermiamo sulle ragioni e sul significato del “passaggio di testimone” da Israele alla Chiesa.

Accostiamo il Vangelo con questi occhi e questo cuore. Si apre su pii israeliti che, avendo visto

¹ L’Epistola dell’anno A può essere accostata anche alle tematiche odierne ma, in quel contesto, presenta la Legge (e, con lei, Giovanni) come pedagogo che ci conduce a Cristo.

Gesù battezzare proprio come Giovanni, discutono sulla liceità di questo fatto. Sembrerebbe un caso di “spionaggio commerciale”, di “concorrenza sleale”, di “frode dei diritti d’autore”. Per dirimere la questione si rivolgono al presunto danneggiato per vedere se ha intenzione di “costituirsì parte lesa”. La sua risposta è il cuore della nostra meditazione: “Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. È tutto perfettamente regolare perché colui che parrebbe imitarlo è in realtà il “proprietario” dei diritti d’autore; Giovanni è “alle dipendenze” per preparare il terreno. È qui racchiuso tutto il senso della lunga storia di alleanza fra il Signore e Israele, con tutte le sue vicende di tradimento e di perdono: un lunga preparazione per dissodare il terreno alla Salvezza, alla venuta del Figlio di Dio, il Salvatore. In Giovanni tutta questa storia si concentra per esprimere l’annuncio, il grido della vedetta che vede l’arrivo e invita a svegliarsi dal torpore per farsi trovare pronti. Ma, quest’anno, per bocca dello stesso precursore tutto ciò viene espresso in termini coniugali: è lo Sposo ad arrivare e lui, Giovanni (e, in lui, tutto Israele) “esulta” perché è “l’amico” che vede compiersi il matrimonio tra il Figlio di Dio e l’umanità. Il protagonista è ormai un altro: “Lui deve crescere; io, invece, diminuire”. Questo è il significato di questa domenica di passaggio da Israele alla Chiesa. San Giovanni evangelista ritiene di commentare queste parole e si serve dell’antinomia terra / cielo per renderci evidenti le distanze fra l’una e l’altra alleanza. Dal cielo viene Cristo che “attesta ciò che ha visto e udito”, “il Figlio” che “il Padre ama” e cui “ha dato in mano ogni cosa”; il Figlio “che Dio ha mandato [, che] dice le parole di Dio [, che] senza misura [] dà lo Spirito. A fronte di tutto ciò, la libertà dell’uomo: “Eppure nessuno accetta la sua testimonianza.” / “Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero.”, “Chi crede nel Figlio ha la vita eterna;” / “chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui”.

Anche la Lettera agli Ebrei ci parla del rapporto fra le due alleanze, della loro continuità e della loro diversità. La percezione della continuità scaturisce dall’aver usato immagini tratte dalle scritture per parlare di entrambe le alleanze; la discontinuità dall’aver selezionato, da un lato, tutto il repertorio possibile per descrivere la grandiosità, la potenza, la diversità, la temibilità del Signore per Israele e, dall’altro, ogni immagine bella, amica, festosa, di presenza. Anche i verbi sono antitetici: “Udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine” / “Voi invece vi siete accostati”. L’elenco delle cose belle cui ci siamo accostati si conclude con “Gesù, mediatore dell’alleanza nuova”, e col “sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.”: immagine chiaramente ecclesiale, perché la Chiesa è corpo di Cristo e l’Eucaristia il suo sangue dell’alleanza. Anche la Lettera agli Ebrei conclude ponendoci di fronte alla nostra responsabilità; e lo fa rimarcando la diversa efficacia delle due alleanze: “Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli”.

La Lettura si apre con la descrizione di una adesione solo formale, di facciata di Israele all’alleanza con il Signore: “Si avvicina a me solo con la sua bocca ..., mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani”. È il fallimento dell’Alleanza, la condanna dell’ipocrisia (“Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani”), la condanna di chi confida nelle sole capacità umane (“perirà la sapienza dei suoi sapienti ...”); è il peccato di ritenersi uguali a Dio (“Forse che il vasaio è stimato pari alla creta?”) che, da Adamo ed Eva, non cessa di riprodursi nella storia dell’uomo. Ma il Signore non cessa di amarci, e riprende le fila con “i sordi”, “i ciechi”, “gli umili [che] si rallegreranno di nuovo nel Signore, ... Perché il tiranno non sarà più, ...”. Noi cristiani siamo questi sordi e ciechi, questi umili che hanno accolto la buona notizia di Cristo. Ma anche noi possiamo commettere gli stessi peccati.

Oggi siamo stati posti di fronte ad una scelta. Una possibile adesione a Dio formale, di facciata, che non scalfisce i comportamenti concreti del nostro vivere, oppure la scelta di credere che Gesù

Cristo è il Figlio che il Padre ha mandato per riconciliarci a Lui, e, di conseguenza, la scelta di cambiare vita e di accoglierlo come Sposo.

Allora, quale giornata migliore per accostarsi al sacramento della Riconciliazione? Come dare inizio in modo migliore a questo ciclo di domeniche dedicate alla vita della Chiesa? e, soprattutto, come meglio prepararsi per il nuovo anno pastorale che ha inizio proprio in questi giorni? Come prepararsi a vivere e testimoniare la riconciliazione in Cristo, la conversione della nostra vita?

GIORNO: II DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE anno B		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Isaia 63, 7-17	Tu conducesti il tuo popolo per acquistarti un nome glorioso.
Salmo	Salmo 79 (80)	
Epistola	Ebrei 3, 1-6	Mosè, servitore nella casa e testimone di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo è posto sopra la casa come figlio.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 14, 9-10	
Vangelo	Giovanni 5, 37-47	Voi scrutate le Scritture. Di me Mosè ha scritto.
ANNOTAZIONI		
<p>Protagonista di questa seconda domenica dopo il Martirio è il Figlio di Dio. Le didascalie lasciano presagire che oggi saremo condotti a contemplarlo come colui che dà pienezza alle profezie, che realizza le attese di Israele. Anzi, leggendo la didascalia della Lettura, potremmo dire che era Cristo stesso ad agire misteriosamente già nei tempi antichi. Oggi, quindi, l'invito specifico è a leggere "le Scritture" alla luce della fede per lasciare che parlino a noi di Cristo, aiutandoci così ad essere pienamente consapevoli anche della novità annunciata dal Vangelo.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	La lettura della storia: <i>"Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. ... Egli ci trattò secondo la sua misericordia, ...", "Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Allora si ricordarono dei giorni antichi."</i> La lettura di fede: <i>"Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati"</i> , che lascia intravedere Cristo: <i>"Dov'è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito, ...", "Così tu conducesti il tuo popolo, per acquistarti un nome glorioso.", "Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. ... Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità"</i> .	
<i>Salmo.</i>	Rilegge con gli stessi occhi della Lettura la storia di Israele, vedendo in essa l'azione del Signore e aprendosi all'attesa della pienezza. Siccome in espressioni quali: <i>"Tu, pastore d'Israele"</i> o <i>"Sia la tua mano sull'uomo della tua destra, sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte."</i> , noi leggiamo <i>"Cristo"</i> , ci viene confermato ciò che la Lettura aveva annunciato: <i>"... egli stesso li ha salvati"</i> , e che Gesù stesso conferma (<i>"egli ha scritto di me"</i>).	
<i>Epistola.</i>	La nuova e la prima alleanza: <i>"Voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l'ha costituito tale, / come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa."</i> La sproporzione fra le due: <i>"Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa."</i> Le ragioni della prima: <i>"In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come <u>servitore</u>, per <u>dare testimonianza</u> di ciò che doveva essere annunciato più tardi."</i> La pienezza della nuova: <i>"Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa."</i> La Chiesa: <i>"E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo."</i>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	È il punto d'arrivo di tutta la meditazione delle Scritture: riconoscere Cristo come Persona della Trinità: il Figlio in cui <i>"il Padre rimane"</i> e in cui <i>"compie la sue opere"</i> .	
<i>Vangelo.</i>	L'errore di Israele: <i>"Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna", "Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio", "E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?"</i> . È incapacità di porsi in ascolto di Dio: <i>"Il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non</i>	

avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi”; incapacità che diviene rifiuto di credere in una persona: “Non credete a colui che egli ha mandato”, “Voi non volete venire a me per avere vita”, “Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste.”. Al contrario, accogliere Cristo diviene criterio di lettura delle Scritture: “Sono proprio esse che danno testimonianza di me”. È questo il ruolo autentico della prima Alleanza: “Vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?”.

SIMBOLO

Domenica, come la scorsa, dedicata al Figlio. Quindi oggi assumono particolare rilievo gli articoli del Credo che riguardano Lui: “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo e il suo regno non avrà fine.”.

Quest’anno siamo in particolare invitati a riconoscerlo come preannunciato da Mosè e in rapporto a lui; ci è presentato come la pienezza delle attese di Israele. Il che induce a sottolineare: “Credo nello Spirito Santo, che ... ha parlato per mezzo dei profeti”. Infine: “Credo la Chiesa”, che è la “casa” di Cristo, la casa in cui incontrarlo.

PROPOSTE

Prosegue la meditazione della scorsa settimana sul rapporto tra l’Alleanza del Sinai e l’Alleanza donataci in Gesù Cristo. E prosegue in un modo cui, forse, non siamo abituati a porre mente. Nelle tre letture ci sono due protagonisti posti a confronto: Mosè e i fatti della liberazione dall’Egitto da un lato, e Gesù, il Figlio mandato da Dio, dall’altro.

La Lettura ripercorre la storia di Israele dalla liberazione dall’Egitto riconoscendo in essa l’azione salvifica del Signore: “Voglio ricordare i benefici del Signore, ...”. Ricorda anche il peccato di Israele (“Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito”), il pentimento (“Allora si ricordarono dei giorni antichi”); e si apre al desiderio della presenza salvifica del Signore (“Dov’è colui che ...”) accanto al suo popolo (“lo fece salire dal mare ...”, “divise le acque davanti a loro”), accanto al suo inviato (“con il pastore del suo gregge”, “colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso”). Ma intuito anche come persona inabitata dallo Spirito: “Dov’è colui che gli pose nell’intimo il suo santo spirito”; e sfocia nell’invocazione a Dio perché ritorni a redimerci: “Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. ... Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità”.

L’Epistola dà un nome a questa intuizione: Gesù Cristo. E lo pone in relazione con Mosè per palesarne la radicale diversità: “In confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa.”; senza, tuttavia negare che anche Mosè fu uomo di Dio: “[Gesù] è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa”. La differenza non è solo nell’ordine di grandezza; è “ontologica”, riguarda la persona di Gesù: “Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa.”. Ecco, di conseguenza, anche una differenza profonda nella fede: per il popolo di Israele essa riposa sui libri che conservano la Parola che il Signore di volta in volta gli rivolge, per mezzo di suoi inviati, per educarlo e correggerlo; conservano il ricordo delle gesta che il Signore ha compiuto per liberarlo e difenderlo. Noi cristiani “prest[iamo] attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo”. La nostra fede riposa in una persona: Gesù, il Figlio di Dio.

Allora le Scritture non hanno più valore? non hanno più ragion d’essere? Una prima risposta ce la offre la Lettera agli Ebrei: “In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi”. E Gesù stesso, dal Vangelo, la conferma: “Mosè ... ha scritto di me”. Noi leggiamo la Bibbia alla luce dell’esperienza di incontro con la persona di Cristo, Dio fatto uomo per abitare fra noi. A questa luce molte parole acquistano

un rilievo tutto particolare. Un esempio ce lo offre una affermazione della Lettura: “Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé, tutti i giorni del passato”. Come abbiamo visto nelle domeniche dopo l’Epifania a proposito delle acque di Meriba, nel costante commento dei padri della Chiesa quel “non un inviato ma lui stesso” diventa la certezza che fu Cristo stesso a dissetare Israele perché quell’acqua era Cristo.

Il Vangelo è tutto dedicato alla lettura delle Scritture. Gesù sta parlando a dei Giudei ed elenca i loro errori; se volgiamo in positivo queste affermazioni otteniamo quanto forma la nostra fede e il nostro modo di accostarci alla Bibbia. Se nel corso di questa operazione ci ritrovassimo maggiormente con quanto condannato, forse è il caso di interrogarsi. “Il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. [] Voi [] avete [] ascoltato la sua voce [e] avete [] visto il suo volto, e la sua parola [] rimane in voi; infatti [] credete a colui che egli ha mandato”, “Io non ricevo gloria dagli uomini. [] Vi conosco: [] avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi [] mi accogliete”: noi crediamo in Cristo, il Figlio del Padre. “[Noi non] scrut[iamo] le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: [riconosciamo che]sono proprio esse che danno testimonianza di [Gesù]. [] Vo[gliamo] venire a [Lui] per avere vita.”. Riporre fede nelle sole Scritture indurrebbe a chiusura nei confronti dell’azione di Dio, a “non crede[re] a colui che egli ha mandato”, perché non servirebbe più andare a Lui “per avere vita”. Il tutto si chiuderebbe in un circolo autoreferenziale / narcisistico: “Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?”. Finirebbe per essere il tradimento stesso delle Scritture: “vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?”.

Senza quasi accorgerci, abbiamo parlato solo del Figlio di Dio: Gesù. Lo abbiamo contemplato come l’oggetto / la causa della nostra fede. il fulcro attorno a cui ruota tutta la nostra vita, in ogni sua espressione. Abbiamo visto che anche le Scritture parlano di Lui, perché sono state scritte in vista di Lui e annunciano Lui: è questo il loro senso più vero e profondo. La nostra salvezza è in Cristo, incarnatosi nella pienezza dei tempi; “se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo”, “la sua casa siamo noi”. Ma davvero quanto la liturgia ci ha aiutato a contemplare è nostra carne, nostra vita? davvero ci accostiamo con questo spirito alla Bibbia?

GIORNO: III DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE anno B		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Isaia 32, 15-20	In noi sarà infuso uno spirito dall'alto.
Salmo	Salmo 50 (51)	
Epistola	Romani 5, 5b-11	L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo.
Canto al V.	Giovanni 3, 5b	
Vangelo	Giovanni 3, 1-13	Se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio.
ANNOTAZIONI		
<p>In questa domenica la meditazione in ognuno dei tre anni ruota intorno alla nostra salvezza; ma in una prospettiva assai concreta: la salvezza ci è donata in una persona di cui conosciamo nome, cognome, luogo e data di nascita. Quest'anno, tuttavia, la Persona del Figlio ci è proposta nella sua stretta connessione con lo Spirito Santo. Anzi, è proprio lo Spirito a comparire come protagonista nelle tre didascalie. Quindi, il Figlio ci è oggi presentato come colui che manda a noi lo Spirito come dono, frutto della sua immolazione salvifica, ed è anche colui che lo Spirito rende presente in noi per mezzo della rinascita battesimale e della effusione di grazia.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Immagini di redenzione / realtà ultima / Paradiso: <i>“Il deserto diventerà un giardino Nel deserto prenderà dimora il diritto Praticare la giustizia darà pace, Il mio popolo abiterà in una dimora di pace, ... anche se la selva cadrà e la città sarà sprofondata. Beati voi! Seminerete in riva a tutti i ruscelli e lascerete in libertà buoi e asini.”</i>. Il punto nodale: <i>“In noi sarà infuso uno spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino ...”</i>.</p>		
<p><i>Salmo.</i> Il ritornello rimanda alla Lettura: <i>“... e rinnova la faccia della terra.”</i>. In questa prospettiva le strofe invitano a interiorizzare il rinnovamento, a farlo passare attraverso l'adesione personale. Ma tutto il Salmo può essere meditato, secondo il Vangelo, in chiave battesimale: <i>“Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. ... e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.”</i>; e il rinnovo della terra ne è conseguenza: <i>“Insegnerò ai ribelli le tue vie Signore, apri le mie labbra Ricostruisci le mura di Gerusalemme.”</i>.</p>		
<p><i>Epistola.</i> L'azione redentrice di Cristo: <i>“Quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio”</i>. Il nostro destino: <i>“Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.”</i>. Il modo / lo strumento con cui raggiunge ogni uomo: <i>“L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.”</i>.</p>		
<p><i>Canto al Vangelo.</i> Evidenzia il punto nodale del Vangelo: la rinascita battesimale.</p>		
<p><i>Vangelo.</i> Il punto nodale del Battesimo: <i>“In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio.”</i>, <i>“In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito.”</i>. Snodo fra l'apprezzamento umano: <i>“Nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui”</i>, e la professione di fede: <i>“Noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio</i></p>		

dell'uomo".

SIMBOLO

La riflessione sul Credo riguarda di certo gli articoli sul Figlio: "Credo in un solo Signore ..." e, in particolare: "Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, ...".

Ma, quest'anno, non possiamo prescindere dal soffermarci su quanto è proclamato dello Spirito Santo: "Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. ...", e della Chiesa: "Credo la Chiesa, Professo un solo Battesimo ...", perché è in essa che il Cristo si rende presente a noi, grazie allo Spirito che agisce in noi e viene effuso nei sacramenti.

PROPOSTE

Dopo averci invitato a contemplare la Persona del Figlio di Dio, oggi la liturgia ci muove a contemplarlo come nostro Salvatore, il Cristo venuto a donarci la salvezza, desiderata per noi dal Padre. Ma, come accennavo sopra, lo fa con un accento particolare; tanto da poter dire che, quest'anno, oggi siamo introdotti alla contemplazione del ruolo dello Spirito Santo nell'economia della salvezza.

Le parole del profeta Isaia non ci preannunciano, oggi, il Salvatore. Pongono di fronte ai nostri occhi la visione di un mondo in cui il peccato non esercita più i propri effetti. Nel creato regna l'armonia, che consente di "lasc[iar]" pascolare "liberi" miti erbivori, quali "buoi e asini". Sarà una creazione senza più luoghi inospitali perché "il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva". Ma anche lo stile di vita dell'uomo, la società umana, non sarà più un "deserto": "Prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. Praticare la giustizia darà pace,.... Il mio popolo abiterà in una dimora di pace, in abitazioni tranquille, in luoghi sicuri".

Tutta questa visione è introdotta da un'affermazione che ne dichiara l'artefice: "In noi sarà infuso uno spirito dall'alto". Il Salmo la declina in una serie di invocazioni a Dio perché ci doni lo Spirito: "Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. ... non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.", capace di renderci attivamente partecipi della salvezza: "Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode."

L'Epistola, analogamente alla Lettura, si apre subito con la constatazione che "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato". Parlare di "amore di Dio nei nostri cuori" significa descrivere la realtà redenta, l'umanità non più in dissidio con il Signore. E - ci è detto - tutto ciò avviene "per mezzo dello Spirito Santo". È Lui a rendere presente in noi i doni di Dio, la sua misericordia; è lui a fermentare la nostra realtà. Ma lo Spirito Santo "ci è stato dato", è frutto dell'azione di altri. Di chi? San Paolo prosegue spiegandoci l'azione redentrice di Cristo: "Quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.". E ci parla del nostro destino nella gloria di Dio, reso possibile da Cristo: "Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.". È quindi il sacrificio di Cristo che ci ha donato lo Spirito Santo, presenza dell'amore di Dio in noi e fra noi.

Ma come viene donato lo Spirito Santo a ciascuno di noi?

Il dialogo notturno fra Nicodemo e nostro Signore è volto a spiegarcelo. C'è anzitutto da sgombrare il campo da un fraintendimento subdolo. Nicodemo (e altri con lui) riconosce che Cristo è "venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni ..., se Dio non è con lui"; ma non è questo ad aprire al regno di Dio. Serve ben altro. Il regno di Dio Nicodemo l'ha davanti ai suoi occhi, è Cristo, il Figlio venuto a redimerci; ma lo scambia per un semplice profeta: "Se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Cos'è questo "nascere dall'alto"? Nicodemo si dà risposte terrene, scientifiche, legate a ciò che si tocca con mano. Gesù parte proprio da lì, da una realtà che si constata ma non si può toccare: "il vento", per condurlo a capire.

Ora può essere capita anche l'affermazione sul "vento" di Dio che è lo Spirito Santo: "Se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito". Possiamo giungere a intuire le verità di Dio, possiamo desiderarlo, possiamo essere aperti alla sua parola, ma è il soffio dello Spirito che, entrando in noi, ci apre alla pienezza della fede, ci fa riconoscere in Cristo il Figlio, ci unisce a Cristo nella sua morte al peccato e nella sua resurrezione alla vita presso il Padre: "Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo". C'è una modalità ben precisa attraverso la quale lo Spirito entra in noi; Gesù non usa il verbo "nascere" a caso: è la rinascita nel fonte battesimale che ci fa uomini totalmente / ontologicamente nuovi. È attraverso la vita sacramentale della Chiesa che lo Spirito rinnova i suoi doni per sorreggerci e accompagnarci nella nostra vita verso la dimora del Padre. È lo Spirito che ci fa capaci di intendere la Parola di Dio nelle Scritture, nella tradizione della Chiesa. Senza il suo sostegno anche a noi Gesù potrebbe rivolgersi con queste parole: "noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?". Il suo soffio è come il favonio che a primavera risveglia alla vita ovunque soffi, facendo sbocciare mille fiori colorati, mille carismi differenti: "soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito"; e tocca anche terre lontane producendo frutti insperati, come il re Ciro incontrato le scorse domeniche.

Oggi l'invito è a lasciarci inabitare dallo Spirito del Signore; a renderci docili alla sua azione; a lasciarci ispirare e condurre nella comprensione delle Scritture; ad accoglierlo e frequentarlo nella vita sacramentale. È Gesù, asceso al Padre, ad avercelo inviato per sostenerci, aiutarci, farci giungere "alla verità tutta intera" (Gv 16, 13) per essere "in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché sia[mo] ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (Ef 3, 18-19). La comprensione di Cristo, nostro Salvatore, passa quest'anno attraverso la contemplazione della mutua azione con lo Spirito Santo.

GIORNO: ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE 14 settembre in Domenica		
LETTURE		
Lettura	Numeri 21, 4b-9	Chiunque, dopo essere stato morso, guarderà il serpente, resterà in vita.
Salmo	Salmo 77 (78)	
Epistola	Filippesi 2, 6-11	Gesù Cristo umiliò se stesso; per questo Dio lo esaltò.
Canto al V.		
Vangelo	Giovanni 3, 13-17	Bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato.
ANNOTAZIONI		
<p>Quando il 14 settembre cade in domenica si tratta della III Domenica dopo il Martirio. Così tale festa di origine devozionale si trova a fare, del tutto naturalmente, quasi da “anno D” di questa domenica. Infatti la Croce non è forse lo strumento della salvezza operata per noi da nostro Signore Gesù Cristo? Già la lettura delle tre didascalie conferma che oggi saremo invitati a contemplarla con questa attenzione.</p> <p>Due parole sulla storia di questa ricorrenza.</p> <p>Fino alla riforma del Calendario, avvenuta negli anni Settanta, le feste dedicate alla santa Croce erano due. La prima, il 3 maggio, alla memoria del Ritrovamento della santa Croce ad opera della imperatrice santa Elena: “Solemnitas Inventionis Sanctae Crucis”. La seconda, quella odierna, alla memoria dell'Elevazione della santa Croce: “Exaltationis Sanctae Crucis”.</p> <p>I fatti a cui faceva riferimento la festa odierna ci sono raccontati dalla terza lettura del vecchio ufficio di Mattutino: “Cosroe, re dei Persiani, presa Gerusalemme, portò in Persia la Croce di Cristo Signore, che Elena aveva collocato sul monte Calvario. L'imperatore Eraclio, conseguita la vittoria per opera di Dio, la recuperò e, tornando solennemente e con gloria a Gerusalemme, la riportò sulle sue spalle sul monte, là dove essa aveva portato il Salvatore. Ma, poiché era adorno di gemme e d'oro, alla Porta che conduceva al monte Calvario, costretto a fermarsi, era mirabilmente trattenuto quanto più si sforzava di andare avanti. Invitato da Zaccaria, Vescovo di Gerusalemme, si svestì dell'abito imperiale. Così, indossata un'umile veste plebea e toltisi i calzari, percorse il tratto rimanente della via e collocò sul Calvario la Croce nello stesso luogo da cui era stata asportata dai Persiani. Per questo fu decretato che ogni anno venga celebrata la memoria dell'Esaltazione della Santa Croce.”</p> <p>Il resoconto del fatto aneddótico occorso all'imperatore mi pare faccia emergere in modo simpatico la grandezza della Croce in quanto strumento della salvezza operata da Cristo e la sua più che concreta incidenza nella nostra vita.</p> <p>Questa solennità, poi, ci riconduce anche all'insostituibile ruolo della Croce nella quotidiana vita liturgica, come ancor oggi ci ricorda la nostra “Antifona “ad Crucem””, tuttora presente nell'ufficiatura delle Lodi delle solennità, delle domeniche pasquali e in altre occasioni ancora.</p>		
PUNTI CHIAVE		
Lettura.	Il punto nodale: “ <i>Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita</i> ”. Il contesto: “ <i>Il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè.... Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti ..., e un gran numero d'Israeliti morì. ... “Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti</i> ”. L'efficacia salvifica: “ <i>quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita</i> ”.	
Salmo.	Riprende la dinamica della Lettura, sottolineando la dimensione salvifica: “ <i>Sei tu, Signore, la nostra salvezza.</i> ”, “ <i>Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa, invece di distruggere</i> ”.	
Epistola.	I gradini dello “svuotamento” (kenosi) di Gesù. La partenza: “ <i>Gesù Cristo, pur essendo nella condizione di Dio,...</i> ”; 1° gradino: “ <i>svuotò se stesso assumendo una condizione di servo,diventando simile agli uomini. ...</i> ”; 2° gradino: “ <i>umiliò se stesso facendosi obbediente fino</i>	

alla morte e a una morte di croce.”. La glorificazione: *“Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome”*. La salvezza per noi: *“ nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi ..., e ogni lingua proclami: “Gesù Cristo è Signore!” , a gloria di Dio Padre.”*.

Canto al Vangelo. Canto notissimo, che ci riporta all’adorazione del Venerdì santo.

Vangelo. Le ragioni della nostra salvezza: *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui”*. La modalità: *“bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”*. L’interpretazione della Lettura: *“come Mosè innalzò il serpente nel deserto”*; il titolo per l’Epistola: *“Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo”*.

SIMBOLO

Per i motivi esposti qui sopra negli Appunti, vale quanto proposto per la III Domenica dopo il Martirio.

PROPOSTE

Quando mi trovo a chiedermi perché la nostra salvezza si sia attuata per mezzo della morte in croce di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, cerco di frenare e limitarmi a constatare che le cose sono andate così, adorando. Ma l’Epistola di oggi, con quella specie di titolo/riassunto offertole dal Vangelo mi rendono arduo nel proporre una traccia. Se il peccato dei progenitori è consistito nel ribellarsi al volere di Dio Padre in un accesso di diffidenza, la morte in croce di Gesù ne è l’esatto contrario: è l’accettazione della volontà del Padre sino al sacrificio di sé, con un atto di fiducia assoluta nella Sua bontà. E questo non da parte di una persona qualunque ma del Figlio stesso di Dio, di colui che è pienamente uomo e pienamente Dio. Per aiutarci a intuire l’enormità del fatto, possiamo azzardarci a dire che Dio Figlio rinuncia al proprio volere a favore del volere del Padre. Questo è, sostanzialmente, il contenuto della “kenosi” cui ho accennato sopra per schematizzare l’Epistola.

Per questo, guardando al Crocifisso (colui che è stato innalzato sulla Croce) abbiamo la salvezza. Beninteso, se con “guardare” intendiamo perlomeno “prenderlo come esempio”, aderire alla sua Persona, assumere anche noi lo stesso abito spirituale: l’accettazione fiduciosa della volontà del Padre, che – come ci spiega bene il Vangelo - è che “nessuno vada perduto” ma che “tutti abbiano la vita eterna”. A causa di tanto amore per noi chiede al Figlio di indicarci la via col suo stesso esempio, col suo sacrificio personale. Da qui la glorificazione di Gesù, e la vita eterna per chi crede in Lui.

Ma vorrei concludere con due notazioni marginali. La Lettura mi ha sempre “preso” perché, di primo acchito, il Signore sembrerebbe quasi smentire la propria collera nei confronti del vitello d’oro. Anche qui c’è un simulacro cui guardare. Ma, se prestiamo attenzione, c’è una differenza abissale. Il vitello era stato costruito dagli Ebrei, stanchi di attendere Mosè con la Legge. Era un feticcio proposto all’adorazione contro Dio, ritenuto “latitante”. Il serpente invece è un riferimento cui guardare elevando lo sguardo per ricordarsi del proprio peccato e chiedere a Dio misericordia. A noi viene facile guardare cose concrete per orientarci. E Dio che ci ha donato il Figlio fatto uomo, ci concede “immagini”. È questo il significato della grande disputa che ha travagliato la Chiesa intorno alla liceità delle “icone”. Ma le immagini (della Madonna, dei santi, i Crocifissi) sono segni che ci aiutano a volgere il nostro spirito verso la persona rappresentata e, per il suo tramite, al Signore. Non sono esse l’oggetto della nostra venerazione.

Inoltre la lettura che Gesù stesso fa del passo di Esodo, e che da sempre la Chiesa ha fatto propria, ha un simpatico riscontro nella basilica di Sant’Ambrogio. Entrando, ci accorgiamo di sicuro che, proprio dove comincia la fila delle panche, ci sono due colonne. L’una sormontata dal serpente e l’altra dalla croce. Sono la realizzazione plastica di questa festa. Il popolo fedele che si riunisce per rendere culto a Dio, elevando lo sguardo al serpente e alla croce, ha la salvezza. Per comprendere il riferimento al serpente è forse opportuno sapere che, un tempo, il Vangelo veniva proclamato da

un lato della chiesa e le altre letture dall'altro. Così queste due colonne invitano ad accostarsi alla Scrittura secondo il consiglio di sant'Ambrogio: traendo alimento dal Vecchio Testamento e subito volgendosi al Nuovo.

GIORNO: IV DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE anno B		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	1Re 19, 4-8	Il pane portato dall'angelo a Elia.
Salmo	Salmo 33 (34)	
Epistola	1Corinzi 11, 23-26	Il pane e il calice eucaristici nella Chiesa.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 6, 51	
Vangelo	Giovanni 6, 41-51	Il pane disceso dal cielo.
ANNOTAZIONI		
<p>Non può esserci dubbio sul titolo da proporre per questa domenica. Oggi siamo invitati a contemplare la presenza del Signore Gesù nel pane e nel vino eucaristici.</p> <p>Domenica che ci ricorda da vicino la festa del “Corpus Domini”.</p> <p>Proprio per questo, mi pare di poter dire che si propone come occasione privilegiata per quanti sono soliti celebrare in autunno la pia devozione delle giornate eucaristiche, tradizionalmente chiamate “le Quarantore”. In questo caso, forse, più che concludersi con la domenica sarebbe significativo che prendessero l’avvio a seguito della partecipazione a questa liturgia, perché si porrebbero come adorazione scaturita dalla meditazione della Parola in essa proclamata; e ci condurrebbero verso le prossime domeniche che ci inviteranno a conformare la nostra vita a Gesù, incontrato nell’Eucaristia.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	Elia, in fuga verso il monte di Dio, è scorato fino a desiderare la morte: “ <i>Ora basta, Signore! Prendi la mia vita.</i> ”. Il pane dal cielo: “ <i>Un angelo lo toccò e gli disse: “Alzati, mangia!”</i> ”. <i>Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, ...</i> ”. È cibo che dà forza / vita: “ <i>“Mangia, perché è troppo lungo per te il cammino”. Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.</i> ”.	
<i>Salmo.</i>	Il ritornello esprime il tema odierno fornendo la chiave di interpretazione alle strofe, che levano lode al Signore e invitano ad accostarsi a Lui per gustarne la bontà: “ <i>Il tuo pane, Signore, sostiene i poveri in cammino.</i> ”.	
<i>Epistola.</i>	La trasmissione fedele di quanto ci è stato donato: “ <i>Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso</i> ”. L’Eucaristia: “ <i>il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”</i> ”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “ <i>Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me</i> .”; è testimonianza della salvezza in Cristo: “ <i>Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.</i> ”.	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Il tema comune di questa domenica: “ <i>Io sono il pane vivo</i> ”, è proposto secondo l’accento specifico dell’anno: “ <i>Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.</i> ”.	
<i>Vangelo.</i>	Il rifiuto “scientifico” della testimonianza: “ <i>“Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?”</i> ”. La dinamica della fede: “ <i>Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato</i> ”; e il suo oggetto: “ <i>E io lo risusciterò nell’ultimo giorno.</i> ”. Dio chiama / desidera tutti: “ <i>E tutti saranno istruiti da Dio.</i> ”. Il ruolo della Scrittura: “ <i>Sto scritto nei profeti</i> ”, “ <i>Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me.</i> ”. Cristo, volto visibile / presenza di Dio: “ <i>Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre.</i> ”. La salvezza / redenzione: “ <i>In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.</i> ”. Cristo, olocausto per la nostra salvezza / cibo per la nostra fame di vita: “ <i>Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.</i> ”. L’Eucaristia, cibo di vita / testimonianza di fede: “ <i>Io sono il pane vivo,</i>	

disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.”.

SIMBOLO

Come tutte queste domeniche, l'accento va posto su: “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo ...”. Ma oggi non si può tralasciare di meditare: “Credo la Chiesa, ...”. Perché l'Eucaristia non è pensabile al di fuori della Chiesa: la costituisce, la alimenta, la fa essere il corpo di Cristo.

PROPOSTE

Le scorse domeniche abbiamo contemplato la Persona del Figlio di Dio e nostro salvatore. Oggi siamo posti di fronte all'Eucaristia: il dono della sua presenza fra noi, che la liturgia ci invita a contemplare quale “Pane disceso dal Cielo”.

Il Vangelo si apre con una situazione che abbiamo già avuto modo di incontrare le scorse domeniche. Di fronte all'affermazione di Gesù: “Io sono il pane disceso dal cielo”, non stanno a domandarsi cosa significhi “Io sono il pane”; si accaniscono in dettagli di geografia anagrafica: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?”. “Il pane” è scomparso. La loro incapacità di porsi con fede in ascolto del Signore è assoluta. Gesù risponde, ma su un piano decisamente diverso dal loro: la questione è accettare che lui sia Figlio di Dio. Ma ciò non può essere se non si presta ascolto al Padre, se non ci si lascia attrarre da Lui; in altri termini, se non si sanno leggere le scritture: “Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato”. Non si tratta di affermazione che ci libera dalla nostra responsabilità rimettendo il tutto all'iniziativa divina: “Tutti saranno istruiti da Dio”; siamo noi a lasciarci attrarre o meno. Proprio nel mezzo di questo tentativo di aprir loro cuore e mente, ecco una zeppa: “E io lo risusciterò nell'ultimo giorno”, che costringe a fare i conti con la Sua divinità. Per chi accetta questi primi passi nella fede diventa comprensibile anche la stretta relazione tra Padre e Figlio: “Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me”. Diventa comprensibile anche che il Figlio sia immagine del Padre, il volto visibile di Dio (tema, come si è già visto, caro alla tradizione esicasta dell'Oriente): “Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre”. Questa fede nelle persone divine è la nostra vita: “... chi crede ha la vita eterna”. E siccome tutti sappiamo che, per continuare a vivere, serve mangiare, Gesù riprende l'affermazione iniziale mutandola in: “Io sono il pane della vita.”; e la spiega mettendosi a paragone con un altro pane “disceso dal cielo” ben noto agli ebrei: “I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia”. Adesso può riprendere una terza volta l'affermazione centrale facendone una sintesi delle precedenti versioni: “Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.”, dove il “vivo” significa che lui vive in eterno perché Dio (“disceso dal cielo”) e, anche, che dà la vita a chi si accosta a lui. E ci spiega subito quest'ultima accezione: “Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno”. Siccome potremmo chiederci come fare a mangiarlo, ci preannuncia l'Eucaristia: “Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”. Forse non ci siamo accorti, ma nostro Signore ci ha spiegato che “disceso dal cielo” implica riconoscerlo Figlio di Dio e, ancor più, ci ha mostrato che lui è “il pane disceso dal cielo / di vita / vivo” (vivo, aggettivo usato con la stessa sovrapposizione di significati per l'acqua del pozzo di Giacobbe, la domenica della Samaritana).

Nella lettera ai cristiani di Corinto, san Paolo si preoccupa di trasmettere ai fratelli di quella Chiesa - e di tutte le Chiese a venire - questo grandissimo mistero della benevolenza di Dio per noi uomini: Cristo, immolato per noi, divenuto cibo e bevanda di vita per noi uomini. Sta parlando dell'Eucaristia. Non può, e non vuole, aggiungere nulla di suo a quanto la vita e il magistero della Chiesa tramandano. Infatti ci ripropone esattamente le parole con cui i Vangeli raccontano la Cena del giovedì di Pasqua; le stesse con cui tutte le Chiese sparse sulla terra sempre fanno memoria del sacrificio di nostro Signore: “il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in

memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Poi conclude spiegandoci esattamente ciò che Gesù ci ha esposto nel Vangelo: vivere l'Eucaristia ci chiede di avere fede e, per questo, è testimonianza di fede, annuncio agli uomini. Lo fa con una frase divenuta parte della liturgia (la conosciamo tutti a memoria): "Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga".

A questo punto possiamo gustare pienamente la Lettura, che ci presenta Elia, costretto a fuggire a causa della sua fedeltà al Signore, stremato e affamato al punto di desiderare la morte. Ecco che il Signore gli manda un angelo che gli prepari pane "disceso dal cielo" "perché è troppo lungo ... il cammino". Elia se ne nutre e "Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb". Quale immagine più efficace per mostrare la potenza vivificante dell'Eucaristia, cibo che ci fa pervenire al monte santo di Dio, alla dimora dell'Altissimo?

L'Eucaristia non è un semplice rito. È Gesù stesso, il Figlio di Dio "disceso dal cielo" che si fa pane per noi, perché desidera unirsi indissolubilmente a ciascuno di noi, per unirci a Lui. È un fatto di grandezza inaudita. Quando partecipiamo alla liturgia eucaristica non siamo presenti a una serie di riti e gesti "magici", capaci di ricaricare il nostro bisogno di cose spirituali, siamo al cospetto del sacrificio del Signore sulla croce e ci cibiamo di Lui. Niente di meno.

La liturgia di quest'anno ci invita a contemplare il valore di testimonianza insito nell'accostarsi all'Eucaristia, nel viverne. Allora "accostiamoci con timore e tremore"² a questo santo dono; non per perpetrare un rapporto da schiavi con Dio, rapporto che Lui ha crocifisso per accogliere come figli; ma perché coscienti della incommensurabile grandezza e bellezza di questo suo dono per la nostra vita. Allora accostiamoci anche ai momenti tradizionali della devozione eucaristica – alle Quarant'ore, alla benedizione eucaristica, alle processioni – consapevoli della loro capacità di testimoniare la nostra fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio, morto e risorto per la nostra salvezza, fattosi cibo di resurrezione per la nostra vita.

² Cfr. Agostino, Discorso 228/B "Nel giorno di Pasqua sui sacramenti".

GIORNO: V DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE anno B		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Deuteronomio 6, 1-9	Amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il tuo cuore.
Salmo	Salmo 118 (119)	
Epistola	Romani 13, 8-14a	Tutti i comandamenti si ricapitolano in questa parola: "Amerai il tuo prossimo come te stesso".
Canto al V.	Cfr. Giovanni 1, 34	
Vangelo	Luca 10, 25-37	Il buon Samaritano.
ANNOTAZIONI		
<p>C'è un verbo che campeggia nelle didascalie di questa domenica: "Amerai". È rivolto verso il Padre e verso il prossimo. L'Eucaristia, contemplata la scorsa domenica, diviene vita. Oserei anche proporre "condivisione"; o, ancor meglio, "carità fraterna"; è questo il suggerimento che ci viene anche dalla parabola del buon Samaritano.</p> <p>Dopo aver contemplato la Persona del Figlio di Dio, nostro Salvatore, oggi la liturgia ci conduce a meditarne le ricadute nella nostra vita quotidiana, sia a livello personale che comunitario. Con altre parole, questa domenica ci sprona a fare che la Eucaristia, cui partecipiamo sacramentalmente, divenga vita vissuta in ciascuno e nella Chiesa tutta.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> L'affermazione di fede: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore.". Il comportamento che ne consegue: "Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore.". La sua declinazione concreta: "Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio". Una motivazione del comportamento: "Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica ... e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.".</p> <p><i>Salmo.</i> Sono le parole del fedele che pratica, col cuore, l'invito che la Lettura ha proclamato: "Beato chi custodisce i suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore.", "Ti loderò con cuore sincero, quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.".</p> <p><i>Epistola.</i> L'affermazione centrale: "Chi ama l'altro ha adempiuto la Legge.". L'esplicitazione / spiegazione: "Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso."; alla luce di Cristo: "La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.". La declinazione operativa: "Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole". La declinazione nel tempo "spirituale" della storia: "E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti.". I tempi / secoli / evi (eoni): "La notte (la creazione dopo il peccato) è avanzata, il giorno (il paradiso) è vicino.". L'indicazione operativa declinata nella storia: "Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge ..., non in litigi e gelosie.". Valore spirituale del comportamento pratico: "Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo.".</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> "Come io ho amato voi", motiva il "che vi amiate gli uni gli altri": la carità fraterna è dono, è attuazione del volere di Dio, è realizzazione dell'Eucaristia nella vita quotidiana.</p> <p><i>Vangelo.</i> Il significato / il senso della Legge: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come</p>		

te stesso". Lo scopo /il fine: "*Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?*", "*Fa' questo e vivrai*". La possibile lettura formale della Legge: "*Un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, ..., passò oltre. Anche un levita, ..., vide e passò oltre.*". La realizzazione cristiana: "*Un Samaritano, ..., vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, ...*", "*Chi ... ti sembra sia stato prossimo ...?*". Quello rispose: "*Chi ha avuto compassione di lui*".

SIMBOLO

Anche oggi viene da chiedersi quale possa essere l'articolo che ha a che fare col tema proposto alla meditazione. Apparentemente sembrerebbe non esserci. I Padri della Chiesa non si sono trovati nella condizione di definire che l'amore del prossimo è caratteristica precipua della nostra fede. È bene, tuttavia, non dare per scontato che la carità si esprime nella comunione fraterna. La fede cristiana, l'esperienza cristiana è ecclesiale; ed è resa possibile e sostenuta dall'azione dello Spirito Santo. Quindi, anche oggi: "Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi", che potremmo declinare così: lo Spirito Santo ci raduna come Chiesa, come corpo di Cristo; e questa è la comunione dei santi, dei battezzati, che si esprime nella nostra vita. Oggi siamo invitati a meditare sul nostro stile di vita; se è "amare"; verbo che siamo invitati a rendere "operoso", quindi: "fare comunione".

PROPOSTE

Un verbo campeggia sovrano nella liturgia della parola di questa domenica: "amare"; con tonalità specifiche.

La Lettura si apre sull'ottemperanza della Legge; ma la prospettiva iniziale non è detto sia l'amore verso il Signore. La preoccupazione di Israele sembrerebbe essere una vita felice nel paese della cuccagna. E il Signore, per bocca di Mosè, propone "i [suoi] comandi, le leggi e le norme" proprio in quest'ottica: "Osservando[li] così [che] si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.". Così facendo, tuttavia, passa l'idea che solo "mett[endo] in pratica" le sue leggi, "tem[endo] il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio," i suoi comandi – in altri termini: accettando, facendo proprio, il piano creazionale di Dio – possiamo vivere una vita piena e conseguire le belle mete che ci prefiggiamo. Proprio per questo il primo comandamento è: "Il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore". È una dichiarazione programmatica di vita, di cultura cui fa seguito la "norma" attuativa: "Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze."; rafforzata e chiosata: "Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, Te li legherai alla mano come un segno, ...". Ecco spuntato l'amore per il volere di Dio. Ed essere spuntato con una forza tale da sembrare ordinato per legge. Strano concetto l'amore. Non tollera di essere imposto: svanisce. Pretende la libertà. Come può il Signore ordinarci di amarlo? Ma quando devo sgridare un piccolo e tentare di fargli capire cosa è bene per lui non posso usare parole come queste per dirgli tutto il mio amore e la mia cura per lui? Si tratta di imposizione o di incoercibile speranza che capisca? È un urlo che sgorga dal cuore (e si tratta del cuore di Dio). Tutti i suggerimenti comportamentali sono lì per aiutarci a fare nostra quest'ottica; son quelle piccole astuzie che facilitano a far rifluire nel quotidiano le affermazioni di principio. Ma possono trasformarsi in un feticcio, un comodo modo per illudersi di ottemperare alle prescrizioni di legge evitando di coinvolgere il nostro cuore, di lasciare che sia ferito dall'amore di Dio.

È un rischio che non solo Israele ha corso. Ed ecco che san Paolo, parlando a gente per tradizione esperta di codici di diritto, torna a spiegare lo stesso concetto: "Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso.". Come? Prima si parlava dell'amore verso Dio, ed ora verso il prossimo; non è la stessa cosa. Gesù ci fa risolvere questa difficoltà proprio da un ebreo andato da lui per metterlo in difficoltà: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso".

Come dire che riusciamo a dire al Signore che lo amiamo quando ci comportiamo bene con gli altri; e riusciamo ad amare gli altri se è l'amore del Signore a spingerci. L'ebreo, in realtà, parrebbe aver detto una cosa un poco più utilitaristica: "Il prossimo tuo come te stesso" o, se vogliamo: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti." (Mt 7,12). Ma chi vorrebbe del male per se stesso? anzi, magari desidereremmo che qualcuno fosse pronto a mettere a repentaglio la propria vita pur di salvare la nostra quando ci trovassimo nel pericolo Allora: "La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.". Tuttavia è sempre possibile equivocare su tutto, anche su chi ci è prossimo; e ridurre ancora una volta il tutto in una casistica che sia capace di evitarci disagi eccessivi e donarci tuttavia l'illusione di essere "a posto". Così ecco Gesù raccontarci la parabola del buon Samaritano. Un sacerdote e un levita tirano prudentemente diritto, hanno paura in genere, e hanno paura di infettarsi col sangue altrui. Il samaritano è un eretico, un "mezzosangue", anch'egli potrebbe tirare diritto ricambiando le cortesie degli ebrei; ma c'è un uomo nel bisogno; si ferma e lo soccorre con tutti i suoi mezzi. È tolto ogni possibile equivoco; prossimo non è chi ci è parente, amico, concittadino, correligionario, ..., "prossimo" sono tutte le persone con cui entriamo in relazione e, in particolare, quelle di cui ci accorgiamo che si trovano in difficoltà. Visto con gli occhi di questi ultimi "prossimo" è "chi ha compassione".

A chi, pur avendo capito quanto la liturgia ha proposto alla nostra meditazione, volesse ancora attardarsi in comportamenti apparentemente più comodi e di certo più epidermicamente sollazzevoli, san Paolo ricorda che noi ci troviamo in quel tempo dello spirito – e della storia umana – (in quel "secolo" / "evo" / "eone", per chi sa di greco e filosofia) che va dalla riconciliazione operata da Cristo con la sua morte e resurrezione all'avvento delle realtà ultime, al paradiso. Pur trovandoci ancora in questo mondo di tenebre, "la notte è avanzata, il giorno è vicino"; "è ormai tempo di svegliar[ci] dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: ...". "Rivesti[amoci] del Signore Gesù Cristo". Ma cosa significa "rivestirsi di Cristo" se non cibarsi di lui nell'Eucaristia e lasciare che essa pervada ogni attimo della nostra vita? ogni scelta? ogni azione? ogni parola?

In questa domenica a cavallo tra settembre e ottobre il Pane disceso dal cielo ci viene proposto come segno d'amore tra il Signore e noi che chiede di divenire pane spezzato nella condivisione fraterna. Non stonerebbe, quindi, una giornata di convivialità in parrocchia, con una attenzione specifica a favorire la condivisione fraterna delle risorse, del tempo, degli spazi, e a non lasciare che alcuno rimanga "ai margini".

GIORNO: VI DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE anno B		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Isaia 45, 20-24a	Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra.
Salmo	Salmo 64 (65)	
Epistola	Efesini 2, 5c-13	Per grazia siete salvati mediante la fede.
Canto al V.	Cfr. Matteo 20, 16	
Vangelo	Matteo 20, 1-16	Gli operai dell'undicesima ora.
ANNOTAZIONI		
<p>Se si scorrono anche solo le didascalie delle letture di questa domenica nei tre anni in cui si struttura il lezionario, ci si accorge che il tema posto all'ordine del giorno è il valore da attribuire a quanto facciamo per dare corpo all'eucaristia donataci e di cui ci cibiamo.</p> <p>Ma l'angolatura con cui guardare varia decisamente da anno ad anno.</p> <p>Quest'anno sono gli operai dell'ultima ora a condurci nella meditazione. Alla luce di questa parabola chiedono di essere lette anche le parole di san Paolo, cui la Lettura parrebbe fare da premessa.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	<p>Il desiderio di Dio verso tutti: <i>“Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme, superstiti delle nazioni!”</i>. L'idolatria / il feticismo: <i>“Non comprendono quelli che portano un loro idolo di legno e pregano un dio che non può salvare.”</i>. L'iniziativa di Dio: <i>“Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo e chi l'ha raccontato fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c'è altro dio; un dio giusto e salvatore”</i>. I requisiti per esserne partecipi: <i>“Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n'è altri.”</i>. Il desiderio si realizza: <i>“Davanti a me si piegherà ogni ginocchio, ... Si dirà: “Solo nel Signore si trovano giustizia e potenza!”</i>.”.</p>	
<i>Salmo.</i>	<p>È lode a Dio che, per la sua <i>“misericordia”</i>, ci perdona, aprendoci la sua <i>“casa”</i>, senza misurare le nostre colpe: <i>“Pesano su di noi le nostre colpe, ma tu perdoni i nostri delitti.”</i>, <i>“Con i prodigi della tua giustizia, tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza”</i>; e, con pari misericordia si rende presente a tutti gli uomini, per quanto lontani: <i>“fiducia degli estremi confini della terra e dei mari più lontani.”</i></p>	
<i>Epistola.</i>	<p>Il punto nodale: <i>“Per grazia siete salvati.”</i>; con una precisazione: <i>“Per grazia infatti siete salvati mediante la fede”</i>; e un corollario: <i>“Ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene.”</i>. L'azione salvifica di Dio: <i>“Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.”</i>. Il <i>“merito”</i> delle opere: <i>“Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.”</i>. La salvezza per grazia si estende a tutti: <i>“Ricordatevi che un tempo voi, pagani ... eravate senza Cristo, esclusi ..., senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.”</i></p>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	<p>È affermazione riferita agli operai dell'ultima ora ma lo può essere anche ai cristiani provenienti dal paganesimo, secondo la prospettiva dell'Epistola: <i>“Gli ultimi saranno primi,..., e i primi, ultimi.”</i></p>	
<i>Vangelo.</i>	<p>Il punto nodale di oggi: <i>““Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”</i>. <i>Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”</i>.”. Il contesto: <i>“Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri ...; quello che è giusto ve lo darò”. Uscì di nuovo verso mezzogiorno,</i></p>	

e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri ...”. La “remunerazione” del Signore: “Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevertero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch’essi ricevertero ciascuno un denaro.”. La pretesa umana: “Nel ritirarlo, però, mormoravano ...”; la liberalità di Dio: “Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”.”. I parametri di giudizio / il non accampare pretese: “Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi”.

SIMBOLO

Prosegue la meditazione già cominciata la scorsa domenica. Restiamo, quindi, pienamente nell’ambito dell’articolo del Credo apostolico: “Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi”. E in quelli, corrispondenti, del Simbolo calcedonese: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.”. Anche oggi il nostro stile di vita è interpellato. Ritengo di poter imbastire una contabilità dei meriti guadagnati con le buone opere o confido nel Battesimo, nell’azione misericordiosa del Signore, il quale “per la nostra salvezza ...”?

PROPOSTE

Qualora, pungolati dalle meditazioni delle precedenti domeniche, avessimo deciso di darci da fare per rivestire di carne la nostra fede impegnandoci in buone opere, oggi ci è detto in modo inequivocabile che la salvezza non viene elargita in quantità variabile misurando le buone opere, quasi fossero grandezze commensurabili.

Subito la Lettura ci introduce in un clima ben definito: è il Signore a prendere l’iniziativa. “Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme”; è Lui a chiamarci a raccolta, ad attirarci a sé; è Lui a rivolgersi a tutti, ai “superstiti delle nazioni!”. Noi, facilmente, ci affidiamo a idoli, a feticci, ci costruiamo teorie, castelli di carta e di sabbia: “Non comprendono quelli che portano un loro idolo di legno e pregano un dio che non può salvare”. Ci chiama addirittura a una disputa (“Raccontate, presentate le prove, consigliatevi pure insieme! ...”) pur di convincerci: “Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c’è altro dio; un dio giusto e salvatore non c’è all’infuori di me. Volgetevi a me e sarete salvi, ...”. Quante volte ha già trovato modo di dirci e ridirci che “salva”? E sempre usando questa parola non come un accessorio attivato a richiesta ma come un predicato di sé: è Dio e, quindi, salva; viene Lui a cercarci, a riprenderci, a sostenerci, a condurci a sé. Ma, chi chiama? “Tutti [i] confini della terra”; “si piegherà ogni ginocchio, [] giurerà ogni lingua. Si dirà: “Solo nel Signore si trovano giustizia e potenza!””. Allora perché “i superstiti delle nazioni”? C’è, forse, una qualche condizione da parte nostra?

San Paolo si trova a spiegare queste verità a persone che erano “ai confini della terra”, pagani. Apre subito con: “Per grazia siete salvati.”; come a dire: non è merito vostro, ma azione sua, volontà sua. Lo precisa anche a livello pratico, morale, operativo: “Ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene”. Precisa anche la dinamica dell’azione di salvezza: “Con [Cristo] ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù”. E la spiega anche in rapporto ai lontani: “Ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, ... eravate senza Cristo, esclusi ..., estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.”. Ma, spiegandoci tutto ciò, ha inserito una precisazione rilevante: “Per grazia infatti siete salvati mediante la fede”. E viene il sospetto che abbia a che fare coi “superstiti” della profezia di Isaia.

Eccoci, allora, al Vangelo. Assai noto, e variamente sfruttato e commentato da tutti noi; in genere per schierarsi dalla parte dei salariati della prima ora che si ritengono vittime di una ingiustizia. Una volta mi è capitato di vederlo usare da un datore di lavoro per giustificare il rifiuto di un aumento salariale ad un dipendente che si paragonava ad un collega.

A me pare opportuno considerarlo da un altro punto d’osservazione. Mi metto in una piazza di

quell'Italia in cui ancora si viene presi a giornata proprio nello stesso identico modo descritto da nostro Signore. Oggi si parla di "caporalato". Lo faccio non per giudicare il sistema – che, pure, non può non essere giudicato -, ma per calarmi in chi rimane sino a sera a sperare un poco di lavoro. Infatti, la parabola fa perno su questo dettaglio. Il padrone decide di remunerarli tutti allo stesso modo. È, senza ombra di dubbio, una sua liberalità. E mi esprimo in questi termini perché emerge con chiarezza che, precedentemente, aveva riconosciuto la retribuzione sindacale a quanti aveva assunto per l'intera giornata; poi ha deciso di equiparare ad essi tutti gli altri: quindi CNL (Contratto Nazionale di Lavoro) rispettato, ed applicato in abbondanza (il latino userebbe forse: "largitas"). Ma trova una qualche motivazione / giustificazione? La troviamo nella risposta degli sfortunati dell'ultima ora: "“Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata"". Loro erano lì, in attesa, disponibili, fiduciosi. Allora diviene evidente che autore della nostra salvezza è Dio; è Lui che viene, è Lui che ci chiama, è lui che ci remunera; e lo fa a prescindere dalle nostre ore di sudore. Ma c'è una condizione che gli consente di agire, di essere liberale; c'è una condizione che gli permette di salvarci rispettando la nostra libertà, di liberarci rispettando la nostra libertà. È che noi siamo in piazza, siamo presenti, in attesa, disponibili, pronti a rispondere alla sua chiamata. È questa la "fede" per il cui mezzo ci salva con la Sua grazia. È, forse, questo intravvisto dal profeta nei "superstiti". Allora non cerchiamo la nostra salvezza nelle opere, che pure servono; anzi, sono il contraccambio di quanto ci è stato dato. Ma, appunto, ci è stato dato prima; il salario è stato pattuito prima di dar corso alle opere. La salvezza ci è stata data prima – "mentre ancora eravamo peccatori", diceva san Paolo tre domeniche fa -. Allora procuriamo di essere presenti, aperti alla chiamata, in attesa di colui che viene. Preoccupiamoci della nostra fede che, sola, consente al Signore di agire in noi; e rispondiamo con liberalità di opere alla liberalità di Dio che ci ha prevenuto salvandoci in Cristo Gesù. "Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo".

Almeno oggi sarebbe bello dedicare la giornata ad opere compiute con liberalità. Magari - per aiutarci - una bella azione di gruppo, come: ospitare per pranzo persone nella necessità, visitare i carcerati, curare gli infermi,... E farlo senza aspettare ricompensa. Perché ci è già stata regalata con largo anticipo.

GIORNO: VII DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE anno B		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Isaia 43, 10-21	Io sono il Signore, il creatore d'Israele: il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi. Faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia.
Salmo	Salmo 120 (121)	
Epistola	1Corinzi 3, 6-13	C'è chi pianta e chi irriga, ma è Dio che fa crescere.
Canto al V.	Cfr. Giacomo 5, 7-8	
Vangelo	Matteo 13, 24-43	Le parabole del regno: il buon seme e la zizzania; il granellino di senapa; il lievito.
ANNOTAZIONI		
<p>Siamo alla domenica che precede la festa della Dedicazione del Duomo. Da sempre è domenica che prepara ad essa invitandoci a meditare la nostra realtà di popolo credente che vive nel mondo. Quest'anno, in particolare, è quasi un riepilogo che parte dalla azione salvifica di Dio e da questo nuovo popolo che la accoglie e riconosce. L'Epistola, poi, ci conduce a meditare su chi dà vita e alimenta la Chiesa, e come ciò avviene. Il Vangelo, infine, ci invita a contemplare la vita nel mondo di questa nuova realtà di cui siamo parte.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Ciò che definisce il popolo di Dio: <i>“Voi siete i miei testimoni – ... – e il mio servo, che io mi sono scelto, perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io.”</i>. Il <i>“Simbolo”</i> / la <i>“costituzione”</i>: <i>“Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà. Io, io sono il Signore, fuori di me non c'è salvatore. Io ho annunciato e ho salvato, mi sono fatto sentire ... e io sono Dio, sempre il medesimo dall'eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere”</i>. Chi costituisce il popolo di Dio: <i>“Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore d'Israele, il vostro re”</i>. La storia della salvezza: <i>“Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare ...; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, ..., sono estinti”</i>. Il popolo nuovo: <i>“Non ricordate più le cose passate, ...! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò Mi glorificheranno Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi”</i>.</p> <p><i>Salmo.</i> Possiamo leggerlo come voce della Chiesa, conscia di consistere, di trovare aiuto e sostegno solo nel Signore: <i>“Da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, Il Signore è il tuo custode, ... e sta alla tua destra. Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita., da ora e per sempre.”</i>.</p> <p><i>Epistola.</i> Il punto nodale: <i>“Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere.”</i>. Il punto di consistenza: <i>“Né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere.”</i>. Il ruolo della gerarchia e del popolo credente: <i>“Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.”</i>. La responsabilità della gerarchia: <i>“Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro.”</i>, <i>“Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce.”</i>. L'unico fondamento: <i>“Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo.”</i>. Il seme buono e la zizzania: <i>“E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno.”</i>.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Ci offre una bella motivazione all'uso di paragoni <i>“agricoli”</i> per parlare della Chiesa: <i>“ ... siate costanti aspettando il frutto della parola”</i>.</p>		

Vangelo. Il Regno / la Chiesa cresce: “Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, ... il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante ...”. È fermento per l'intero creato: “Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata”. La condizione della Chiesa nel mondo: “Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. ... non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”.

SIMBOLO

La meditazione di oggi ci porta a considerare in modo particolare gli articoli “ecclesiali”: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.”. La Chiesa è fatta da noi che crediamo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio venuto fra noi, che crediamo che Egli ci ha salvato dal male con la sua morte e resurrezione e che il Battesimo ci unisce ad esse costituendoci come “cosa nuova”. La Chiesa è questa novità che cresce nel mondo, “fermentandolo”.

PROPOSTE

Come dicevo, la liturgia oggi ci conduce a meditare sul nostro essere Chiesa: chi siamo, cosa ci caratterizza, in chi crediamo, cosa /chi ci costituisce e come, quale è il nostro rapporto con gli altri uomini / il “mondo”, come valutare la nostra realtà quotidiana. Insomma, un esame di coscienza approfondito che ci fa ripercorrere il cammino delle scorse settimane in preparazione di domenica prossima, festa della nascita della nostra Chiesa ambrosiana.

Il profeta Isaia si rivolge a Israele, il popolo che il Signore ha voluto per sé, ma annuncia anche una novità radicale: “Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”. Per descriverla si susseguono immagini paradisiache, di benessere e di pace; poi viene descritta una caratteristica di questa novità: “Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi”. Noi leggiamo con cuore cristiano queste pagine profetiche (ci invita lo stesso Signore più volte: es. Lc 2, 25-27); questo popolo nuovo, plasmato dal Signore, che germoglia per celebrare le Sue lodi siamo noi cristiani. Allora possiamo leggere come rivolto a noi anche quanto Isaia ha detto di Israele. Così possiamo affermare che noi, la Chiesa, “si[amo] i [suoi] testimoni ... e il [suo] servo, che [il Signore si è] scelto, perché [lo] conoscia[mo] e credia[mo] in [lui] e comprendia[mo] che [lui è]”. Ho sottolineato le caratteristiche precipue del nostro essere popolo di Dio. Ma il nostro conoscerlo e crederlo non è un vago sentire; il Signore è una Persona ben precisa, che agisce in un modo specifico. Egli stesso ce lo dice. Isaia ci propone una serie di affermazioni che, per non pochi aspetti, ricordano da vicino il nostro Simbolo: “Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà. Io, io sono il Signore, fuori di me non c'è salvatore. Io ho annunciato e ho salvato, ... e io sono Dio, sempre il medesimo dall'eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere”. Anche noi, infatti, crediamo “in un solo Dio”, “onnipotente”, che “per la nostra salvezza ...”, che “ha parlato per mezzo dei profeti”. Ma ci sono anche tante altre cose che Isaia – e con lui tutto Israele – ancora non conosceva; e sono quelle che riguardano il Figlio e lo Spirito, le altre due Persone della Trinità. Non si tratta di parti “facoltative” della nostra fede; anzi, sono proprio ciò che costituisce la novità, che ci fonda come nuovo popolo testimone del Signore. Ecco alcuni punti fermi su cui siamo chiamati ad interrogarci: conosciamo e crediamo nel Signore e lo testimoniamo e serviamo come singole persone e, ancor più, come comunità credente, come popolo?

San Paolo scrive a comunità giovani, appena formatesi a seguito della predicazione / testimonianza di questo o quell'apostolo e discepolo; è facile ritenersi figli di chi ha fondato la comunità e prenderlo come riferimento della propria fede. Così ci spiega che “solo Dio, [] fa crescere”; gli altri non “s[ono che] collaboratori di Dio.”. “Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la

propria ricompensa secondo il proprio lavoro.”. Perché questa precisazione: “una medesima cosa”? Poco prima aveva dovuto precisare che lui “h[a] piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere”, proprio per mostrare che apostoli, predicatori, testimoni tutti sono un’unica cosa: collaboratori di Dio; quindi non ha senso dividersi in fazioni fra partigiani di questo o quell’apostolo, predicatore,.... Collaborazione e mancanza di fazioni non sono tuttavia il presupposto per creare l’uniformità nella comunità; la varietà di doni e la diversità sono grazia di Dio: “Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra.”. C’è, tuttavia, un criterio che informa l’opera di ognuno: “Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo”. E, di certo, è da questo criterio che il giudizio finale passerà al vaglio realizzazione per realizzazione, “edificio” per edificio, “campo” per campo (“E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, ...”). Sto scrivendo queste cose in quanto cattolico “ambrosiano”, cioè come parte di una Chiesa che, per definire la propria identità, si appella ad un santo. Non mi è possibile lasciar scivolare il punto fermo offertoci da san Paolo. La Chiesa conosce da sempre una grande ricchezza di Chiese locali differenti per tradizioni e culture; la Chiesa cattolica conosce da secoli numerosissime famiglie religiose richiamantisi ciascuna al proprio fondatore e, da decenni, vede il fiorire dei movimenti laicali legati anch’essi ai fondatori. Quali parole poniamo a fondamento dell’edificio? quelle di Gesù Cristo o quelle del fondatore? Cristo è oggetto della nostra testimonianza o vi è tra noi “per gentile concessione” del fondatore? A chi ci riferiamo come criterio di giudizio?

Anche Gesù, nel Vangelo, si serve del mondo agreste per dirci del Regno di Dio, della Chiesa. Forse perché ben si presta a rendere l’idea della “costan[za] nell’aspettare il frutto”, cantata con le parole di san Giacomo al “Canto al Vangelo”. È costante nella sua crescita il “granello di senape” che diviene un “albero” capace di ospitare i nidi degli uccelli. È costante “il lievito” nel fermentare “farina, finché non [è] tutta lievitata”. È costante il padrone nell’attendere che “il grano” e “la zizzania” “crescano insieme fino alla mietitura” per evitare “che, raccogliendo la zizzania, con essa [sia] sradichi[] anche il grano”. E proprio da quest’ultima parabola prende le mosse il motivo di riflessione proposto dal Vangelo. Come gli apostoli, accettiamo facilmente di essere una realtà che da piccola cresce sino a divenire un grande albero; accettiamo altrettanto agevolmente di essere il fermento per tutta la pasta del mondo, di essere chi sa dare significato ad ogni uomo, ad ogni cultura, ad ogni ambito sociale. Ma pensare ad una Chiesa che ospiti in sé il cattivo seme è assai più difficile. Forse, come i “servi”, propendiamo per una immediata estirpazione, o lo giustifichiamo in ogni modo sino a farlo apparire come seme buono. Sbaglio? Niente di tutto ciò nella parabola. La zizzania è riconosciuta subito, al primo apparire del frutto (“Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania.”); e, alla fine, viene “racco[lta] ... e legat[a] in fasci per bruciarla”. Però, ora, il padrone la lascia “perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa [sia] sradic[ato] anche il grano”. È la nostra situazione nel mondo, in cui convivono bene e male. È la complessa storia dei rapporti fra la Chiesa e tutto ciò che non lo è. Noi siamo chiamati a testimoniare, siamo chiamati a portare frutto, siamo chiamati a far lievitare tutta la farina impastata. Poi, “alla fine del mondo[, i]l Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro.”.

Forse non sarebbe inutile che mi nutra della grazia sacramentale della Riconciliazione proprio per essere aiutato a vivere pienamente la fede, a essere il buon seme e il lievito delle parabole odierne.